**Sir**

**Papa Francesco: oggi l’udienza al Grande Imam Al Tayeb**

M.Michela Nicolais

A nove mesi dalla storica firma del Documento sulla fratellanza, Papa Francesco riceve oggi in udienza il leader dell'Università di Al-Azhar, punto di riferimento mondiale per l'islam sunnita. L'abbraccio durante il viaggio in Egitto e le altre udienze in Vaticano

Il Papa e il Grande Imam che entrano insieme mano nella mano e, dopo i rispettivi discorsi, firmano un Documento comune sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune. È l’istantanea, già consegnata alla storia, del primo viaggio di un Pontefice nella penisola arabica. Nove mesi dopo la storica firma di Abu Dhabi, Francesco e Al-Tayeb si incontrano di nuovo oggi in Vaticano, come era già accaduto il 23 maggio del 2016 e l’8 novembre del 2017.

Il “feeling” tra il Papa sudamericano e il leader della prestigiosa università del Cairo, punto di riferimento mondiale per l’islam sunnita, era apparso evidente anche in un altro abbraccio, quello avvenuto durante il viaggio apostolico in Egitto, nell’aprile 2017, definito da Bergoglio fin dalla vigilia un viaggio di unità e fratellanza. E “fraternità” è proprio la parola chiave del Documento sulla fratellanza, come dell’intero viaggio negli Emirati Arabi. “Fratello” è la parola scelta dal Santo Padre per rivolgersi ad Al-Tayeb fin dal primo incontro e nel discorso pronunciato all’Università Al-Azhar, in cui Francesco si è soffermato sui tre fondamenti del dialogo: identità, alterità e sincerità.

“In quanto responsabili religiosi, siamo chiamati a smascherare la violenza che si traveste di presunta sacralità”, l’invito. “Le religioni non incitano mai alla guerra”, l’appello contenuto nel Documento sulla fratellanza, che il Papa ora consegna ad ognuno dei capi di Stato che riceve in Vaticano, insieme ai documenti magisteriali del pontificato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Siria: Upp, “offensiva turca prosegue nonostante tregua”. Una campagna di aiuti per garantire medicine e assistenza agli sfollati**

Nonostante la tregua annunciata, l’offensiva turca prosegue costringendo centinaia di persone a spostarsi lontano dal confine con la Turchia. Come denuncia la Mezzaluna Rossa Curda, gli attacchi proseguono in particolare nei villaggi intorno a Ras El Ain. Le città di Qamishli e Tel Tamer sono già piene di sfollati interni e non c’è più spazio per accoglierli. Qui 25 famiglie, tra cui tantissime donne e bambini, stanno vivendo nelle scuole. Lo rende noto “Un ponte per” (Upp), ong italiana ancora operativa in Nord Est Siria, grazie alla presenza dello staff locale e alla collaborazione con il suo partner, la Mezzaluna Rossa Curda (Heyva sor a Kurd – Krc). “Condanniamo fermamente – si legge in un comunicato di Upp – tutte le violazioni del diritto umanitario che stiamo testimoniando: dall’inizio dell’invasione turca, 4 operatori umanitari sono stati uccisi, 5 sono stati feriti, 3 ambulanze sono state colpite, 2 ospedali sono stati distrutti”. Per garantire l’approvvigionamento continuo di medicinali e ambulanze, Upp sta fornendo generatori perché cliniche e ospedali possano dare assistenza anche sotto attacco. Info: www.unponteper.it.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Caso Cucchi, due carabinieri condannati a 12 anni per omicidio. Spari in un liceo in California, due studenti morti**

**Caso Cucchi: due carabinieri condannati a 12 anni per omicidio. La sorella Ilaria, “ora riposerà in pace”**

I due carabinieri Raffaele D’Alessandro e Alessio Di Bernardo sono stati condannati a 12 anni per omicidio preterintenzionale nel processo per la morte di Stefano Cucchi. Lo hanno stabilito i giudici della prima Corte d’assise di Roma che ieri decideva per la sorte dei cinque carabinieri, implicati nella morte di Stefano Cucchi, il geometra romano arrestato nell’ottobre 2009 per droga e poi morto una settimana dopo in ospedale. La sorella Ilaria Cucchi, in aula alla lettura della sentenza, ha affermato: “Stefano è stato ucciso, questo lo sapevamo e lo ripetiamo da 10 anni. Forse ora potrà risposare in pace”.

**Usa: spari in un liceo in California, due studenti morti**

La strage delle armi. Il teatro dell’ennesima tragedia che ha fatto piombare nella paura studenti, insegnanti e famiglie è la Saugus High School di Santa Clarita, in California. Un ragazzo ha sparato all’interno del liceo nella contea di Los Angeles, a circa 60 chilometri dalla metropoli, uccidendo due studenti, una ragazza e un ragazzo, e ferendone altri quattro di cui uno in condizioni critiche.

**Governo: stato d’emergenza per il Veneto e Alessandria. Conte sente anche il sindaco di Matera**

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera, ieri, alla dichiarazione dello stato d’emergenza per le aree del Veneto colpite dal maltempo. Per Venezia è stato disposto lo stanziamento di 20 milioni di euro per far fronte ai primi interventi. Ok anche allo stato di emergenza per Alessandria, colpita dal maltempo a ottobre, 17 milioni stanziati. “Ho voluto sentire anche il sindaco di Matera per avere aggiornamenti – ha detto il premier Giuseppe Conte – . Dal Governo massima attenzione a tutte le comunità interessate dagli eventi meteorologici di questi giorni”.

**Hong Kong: forse coprifuoco per il weekend. Seconda vittima**

Giallo sulla possibilità di un coprifuoco da istituire nel weekend ad Hong Kong, dove intanto si è registrata la seconda vittima dall’inizio delle proteste: dopo lo studente Andrew Chow, un uomo di 70 anni è morto in ospedale per le ferite riportate dopo essere stato colpito da un mattone nei tafferugli. Il Global Times, tabloid cinese, aveva dato la notizia del coprifuoco via social ma ha cancellato il tweet dopo circa 30 minuti. “Il governo di Hong Kong annuncerà il coprifuoco per il weekend”, aveva scritto il quotidiano citando una fonte anonima. Il presunto scoop era stato smentito dal South China Morning Post e, in seguito, anche la polizia di Hong Kong ha negato di aver sollecitato l’istituzione di un coprifuoco definendo la notizia “falsa”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere

**Venezia, marea a 154 cm. Sospesi i vaporetti sul Canal Grande. Chiusa piazza San Marco**

**Un’altra giornata difficile: l’acqua ha invaso la città storica e le isole, già pesantemente danneggiate dall’«Aqua granda» di martedì. il Comune apre un conto per le donazioni**

di Redazione Online

Un’altra giornata difficile per il maltempo. Partiamo dalla zona più a rischio: Venezia. Il sindaco, Luigi Brugnaro, ha deciso la chiusura di Piazza San Marco. Chiuse anche la Basilica e Palazzo Ducale. Le scuole anche oggi non hanno aperto. C’è paura per la nuova ondata di marea che sta invadendola città storica e le sue isole, già pesantemente provate e danneggiate dall’«Aqua granda» di martedì 12 con 187 centimetri e il secondo livello della storia dopo il 1966. Continuano intanto le manifestazioni di solidarietà alla città: il Comune ha aperto un conto corrente «per donazioni dall’Italia e dall’estero». «Venezia è un orgoglio di tutta l’Italia, Venezia è un patrimonio di tutti, unico al mondo. Grazie al tuo aiuto Venezia tornerà a splendere», l’invito del sindaco Luigi Brugnaro, che sui social ha diffuso i dati per contribuire economicamente: «C/c intestato a: Comune di Venezia-Emergenza acqua alta Causale: contributo emergenza acqua IBAN: IT 24 T 03069 02117 100000 018767 BIC: BCITITMM».

11.40: Il livello di marea a piazza San Marco ha toccato i 153 centimetri. Lo rende noto il Comune di Venezia. Che alla Giudecca, in zona Zitelle, raccomanda la «massima attenzione per alberi pericolanti».

11.26: La marea ha raggiunto alle 11.26 una punta massima di 154 alla Punta della Salute e ora, rileva l’Ufficio Meteo del Comune di Venezia, sta scendendo lentamente. Alto il valore anche a Burano dove la marea ha raggiunto i 149 centimetri e a Chioggia con 146.

11.09: Con la marea arrivata 152 cm è stata sospesa la circolazione dei vaporetti in tutta Venezia. Il sindaco Brugnaro e il governatore Luca Zaia stanno effettuando un sopralluogo nelle zone più allagate, quelle attorno a piazza S. Marco. Ma tutta la città è di fatto allagata e semideserta, con i turisti chiusi negli alberghi e i negozianti che tentano di limitare i danni.

10.35: Sospeso il servizio di vaporetti sul Canal Grande. Il Comune di Venezia lo ha annunciato su Twitter: «Visto l’innalzarsi della marea sono stati sospesi i collegamenti del servizio pubblico in Canal Grande». Continua a essere operativa la spola Lido Sme - San Marco Giardinetti, mentre le linee 4.1 e 4.2 sono sospese. Attivo invece il collegamento Fontamente Nove - Murano. Alla Giudecca l’unico approdo disponibile è quello di Sacca Fisola.

10.25: Sale l’acqua alta, in attesa del picco previsto per le 11. Alle 10.25 la marea era già a quota 145 centimetri a Punta della Dogana. Nell’aggiornamento del Comune, via Twitter, si raccomanda «la massima attenzione».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Calenda lancia il suo nuovo partito: "Lo presenteremo il 21 novembre"**

**La creatura politica costruita assieme a Matteo Richetti, senatore ex dem. L'europarlamentare: "Pronti ad aiutare Bonaccini e Pd se M5s non sarà alleato"**

15 novembre 2019

Contrario al matrimonio di interesse fra Pd e M5s, è dallo scorso agosto che Carlo Calenda, europarlamentare eletto con i dem, medita di fondare un nuovo partito. Il momento è finalmente arrivato e ora c'è anche una data: giovedì 21 novembre.

Con un tweet l'ex ministro dello Sviluppo economico del governo Renzi annuncia la nascita del suo movimento e, postando una foto della manifestazione dei cittadini di ieri a piazza Maggiore a Bologna, conferma il suo sostegno a Bonaccini a patto però che il Pd non si allei con il M5s come è avvenuto in Umbria: "Questa mobilitazione va onorata. Il 21 lanceremo il nuovo movimento politico. Nonostante il poco tempo siamo pronti a lavorare con Stefano Bonaccini ed il Pd per combattere insieme. Ovviamente se i 5s non saranno alleati".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Senza flussi è crollato il numero di colf e badanti regolari**

di BARBARA ARDU'

ROMA - "Ripristinare i flussi di ingresso per i migranti che arrivano in Italia per svolgere il lavoro di caregiver e badanti". Lo chiede Andrea Zini, vice presidente di Assindatcolf, l'Associazione nazionale dei datori di lavoro domestico. E lo fa numeri alla mano, spiegando che da quando nel lontano 2012 non c'è stata più una progettazione dei flussi, il numero dei lavoratori domestici è non solo calato, ma è stato costretto a rifugiarsi nel nero o nel grigio, nonostante l'Italia invecchi, come ci racconta ormai periodicamente l'Istat.

Non solo. I due milioni e 455mila immigrati che nel 2018 erano regolarmente impiegati in talia, valgono 139 miliardi di euro (il 9% del Pil, più dell'Ilva), versano tasse e contributi generando introiti che ammontano a 25 miliardi di euro, una cifra superiore a quella che lo Stato spende per farsene carico. Sono una forza lavoro indispensabile, soprattutto nel settore della cura e dell'assistenza domiciliare, dove la loro incidenza supera il 70% del totale, ma che di fatto viene penalizzata per una mancanza ormai pluriennale di quote dedicate a ingressi effettivi di lavoratori stranieri stabili all'interno dei cosiddetti 'decreti flussi'. E' la fotografia scattata da Assindatcolf, Associazione Nazionale Datori di Lavoro Domestico e da Idos, Centro Studi e Ricerche, autore del Dossier Statistico Immigrazione 2019.

E che la presenza di colf e badanti rappresenti il settore più importante lo conferma l'Inps. Dei 859.233 colf e badanti regolarmente censite negli archivi Inps a fine 2018, ben 613.269 erano immigrati. "Un numero però - dichiara Andrea Zini - in costante calo dal 2012 ad oggi, quando i lavoratori stranieri regolarmente impiegati nel comparto erano 823mila. In 7 anni si sono, dunque, persi 210mila posti di lavoro a causa di una politica che non ha saputo riformare il welfare familiare e valorizzare questa forza lavoro, contribuendo al contempo al dilagare del lavoro 'nero' o 'grigio' che nel settore ha percentuali altissime: si stima, infatti che 6 domestici su 10 siano irregolari, ovvero 1,2 milioni di lavoratori".

"Dal 2011 in poi - spiega Luca Di Sciullo, presidente Centro Studi e Ricerche Idos - l'Italia ha sostanzialmente bloccato i canali di ingresso legali agli stranieri che intendano venire stabilmente per motivi di lavoro. Tanto che ad oggi, per molti migranti 'economici', l'unica possibilità di entrare in Italia è quella di unirsi ai flussi di migranti 'forzati' che arrivano come richiedenti asilo, pur non avendo i requisiti per il riconoscimento. Una situazione che da una parte penalizza il mercato del lavoro, lasciando scoperti ambiti a forte domanda di manodopera estera e aumentando il lavoro nero, e che, d'altra parte, complica la già critica gestione dell'immigrazione, sciupando un potenziale beneficio per la società e lo Stato".

Da qui l'appello congiunto alla politica: "E' necessario tornare ad una programmazione dei flussi di ingresso, prevedendo quote dedicate a reali nuovi ingressi di lavoratori non stagionali, e modificando anche il sistema di rilevazione del fabbisogno, affinché prenda in considerazione, oltre alle esigenze delle imprese, anche quelle delle famiglie, superando così una delle tante contraddizioni di una gestione miope" concludono Zini e Di Sciullo. E basta guardarsi attorno per vedere chi effettivamene si occupa di anziani e bambini in Italia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ora Arcelor spegne tutta l’Ilva. Il governo va alla guerra legale**

**Ricorso urgente al Tribunale di Milano per bloccare lo stop degli altiforni ed il recesso. Tra un mese chiuso il primo impianto. Sindacati in rivolta. Orlando (Pd): un attacco al Paese**

**Gli operai dell’ex Ilva di Taranto questa mattina saranno a Roma davanti al Mise dove si svolgerà l’incontro con ArcelorMittal**

ROMA. La situazione dell’Ilva sta rapidamente precipitando. ArcelorMittal ha deciso di spegnere progressivamente tutti gli altiforni e avanti di questo passo, di qui a gennaio, l’ex Ilva è destinata a morire. Per i 10.700 dipendenti di Taranto, Genova e Novi Ligure si profila il baratro. Ma il governo non ci sta ed apre ufficialmente lo scontro legale dando mandato ai commissari straordinari di presentare oggi al Tribunale di Milano un ricorso cautelare urgente per bloccare l’istanza di recesso di Mittal e lo spegnimento degli impianti.

Ieri mattina l’ad di ArcelorMittal Italia Lucia Morselli, smentendo le notizie fatte filtrare dal governatore Emiliano, ha comunicato ai sindacati tarantini il piano delle fermate degli impianti.

Per primo, il 12 dicembre verrà fermato l’Altoforno 2, da mesi al centro di un contenzioso tra Tribunale di Taranto ed i commissari straordinari cui l’impianto è affidato (e sul quale per questo pende una nuova richiesta di sequestro che potrebbe scattare non a caso il 13 dicembre). Afo4 verrà invece fermato il 30 dicembre, mentre Afo1 verrà spento entro metà gennaio. Poi, tra il 26 ed il 28 novembre verrà chiuso il treno nastri 2 «per mancanza di ordini». Ed infine, una volta fermi tutti e tre gli altiforni, Arcelor prevede la fermata di agglomerato, cokerie e centrale termoelettrica.

«La situazione precipita»

L’annuncio dello stop è stato dato quasi in contemporanea dai sindacati e dagli industriali tarantini che ieri pomeriggio erano al Mise per parlare della crisi. «Ci arrivano notizie di disimpegno e di avvio celere dello spegnimento, cosa che per quanto ci riguarda non può e non deve essere assolutamente fatto», ha dichiarato il presidente di Confindustria Taranto, Antonio Marinaro.

«Se ancora non fosse chiaro, la situazione sta precipitando in un quadro sempre più drammatico che non consente ulteriori tatticismi della politica», ha confermato a sua volta Marco Bentivogli della Fim. E da lì in poi è stato un fiume di dichiarazioni. Furlan (Cisl): «Lo spegnimento sarebbe una sciagura». Barbagallo (Uil): «No al funerale Taranto, serve continuità produttiva». Landini (Cgil): «No a esuberi. Arcelor deve rispettare l’accordo firmato».

Il pressing del Pd su Conte

Per il Pd il danno di immagine è devastante, l’incertezza è massima e foriera solo di guai, specie in vista di elezioni ad alto rischio come quelle emiliane di gennaio. Dove il governo potrebbe arrivare sul banco degli imputati. Per questo il vice di Zingaretti, Andrea Orlando, fa la voce grossa. «Il governo deve impedire lo spegnimento degli impianti di Ilva. Un tentativo di Mittal di distruggere la capacità produttiva dello stabilimento per rafforzare la propria posizione di mercato eliminando quote di produzione. È un attacco al Paese».

Un modo per accendere i riflettori sul fatto che l’azienda sta facendo una cosa che va oltre l’annuncio di volersene andare. Perché «spegnere gli impianti significa distruggerli, per riaccenderli ci vogliono mesi e mesi e centinaia di migliaia di euro», spiega un dirigente Dem. «Dunque si può chiedere l’intervento della magistratura con una procedura d’urgenza che li obblighi a mantenere gli impianti accesi. Se il giudice gli dà il permesso magari possono andarsene, ma non distruggere un asset».